

1. GRUPPO, GRUPPO DELLE MIE BRAME

VALORE E RUOLI DI UN GRUPPO IN CUI ESSERE IN CAMMINO

Nuovo millennio, nuovi adolescenti³⁵: così vengono definiti gli adolescenti da uno dei più grandi esperti nel campo della psicologia dell'adolescenza. Nuovi adolescenti perché sono figli di famiglie nucleari, figli di genitori spesso assenti, che utilizzano il poco tempo a loro disposizione per rendere i propri figli oggetto di un amore narcisistico, che trasforma i ragazzi di oggi in piccoli Narciso. Ragazzi che si trovano poi a fare i conti con la dura realtà quotidiana fatta di sfide e di esigenze sempre ad alto livello, per le quali non sono pronti e di questo provano una vergogna interiore che è la nuova forma di sofferenza degli adolescenti del XXI secolo. Ecco allora, che entra in gioco «il gruppo». Il gruppo come riparo, come rifugio dagli attacchi esterni, come contenitore di quei vissuti interiori, che non possono essere rivelati al mondo degli adulti, sempre più latitanti nella vita dei ragazzi. Per questo motivo il gruppo ha un ruolo fondamentale nella crescita dei ragazzi e la possibilità di avere accanto una figura educativa

³⁵ D. Biondo, *Fare gruppo con gli adolescenti: fronteggiare le «patologie civili» negli ambienti educativi*, Franco Angeli, Milano 2008. Vedi anche G. Pietropolli Charmet, *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fronte a una sfida*, Raffaello Cortina, Milano 2000.

adulta, che può accogliere le istanze dei ragazzi, le loro sofferenze e aiutarli a superarle, ha un valore altissimo e incisivo sulla loro vita. Un educatore, un adulto che sa di volta in volta stare alla «giusta distanza» dal gruppo e da ogni singolo componente potrà, attraverso il potere del gruppo dei pari, aiutare i ragazzi a crescere in modo attivo, nel loro percorso di crescita psicologica e spirituale. Il gruppo, attraverso le sue dinamiche interne, potrà essere quel luogo, quella palestra che permetterà ai propri componenti un allenamento costante e appassionato, per prepararli alla vita adulta e a una vita di fede interiorizzata e non imposta. Il gruppo è altresì luogo di sperimentazione personale, portatore di regole condivise, che dovranno essere rispettate per poter essere accettate, un luogo che facilita il distacco dalla famiglia e l'ingresso nella società adulta. Un passaggio che dovrà essere affiancato dall'educatore, il quale dovrà essere attento alle dinamiche interne al gruppo, da cui prendere spunto per guidarlo e farsi guidare verso la meta finale che deve rimanere sempre ben chiara: favorire l'incontro con il Signore.

Se è vero che il gruppo ha tante potenzialità, non è altrettanto vero che vada sempre tutto liscio, infatti, i componenti del gruppo non si scelgono, ma si sono ritrovati insieme per percorrere una strada comune. Si sa bene che durante il tragitto si possono incontrare degli ostacoli, delle resistenze, dei conflitti. Proprio questi conflitti, indice di una sana vita di gruppo³⁶, possono

³⁶ «Il conflitto c'è, per cui non si può far altro che accettarlo come evento inevitabile e naturale». Il conflitto nel gruppo se ben gestito è un'occasione ottima per la crescita. Nel conflitto di gruppo ogni singolo sperimenta le prime regole della convivenza, le quali saranno poi utili, sia nella quotidianità, sia in un futuro, quando si andranno a instaurare rapporti con gli altri in ambito lavorativo. Per un approfondimento e la ricerca di strategie educative per gestirlo vedi F. Carletti - G. Carpi - D. Castellari, *SOS creatività. Soluzioni educative per casi impegnativi*, Paoline, Milano 2013.

e devono essere utilizzati e ripensati per favorire il colloquio fra i suoi componenti, per dare valore alle diversità e per far comprendere che l'unicità di ognuno è fondamentale per l'identità del gruppo stesso. Un cammino quindi, quello del gruppo dei pari, fatto di *stop and go*, scandito dalle problematiche che di volta in volta dovranno essere prese in considerazione e risolte insieme ai ragazzi, rendendoli protagonisti delle scelte da effettuare. Un cammino di gruppo da immergere nella vita parrocchiale, infatti «la parrocchia, in particolare, vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita, rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede. Mediante l'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione nella carità, essa offre elementi essenziali al cammino del credente verso la pienezza della vita in Cristo»³⁷. Un riferimento costante deve essere la comunità di appartenenza per non vivere a compartimenti stagni il cammino dei ragazzi che parte dalla comunità cristiana e che ritorna ad essa, un percorso fatto dentro il proprio reale ambiente di vita. Il cammino di gruppo è già luogo e contenuto di fede: dove si sperimentano i diversi carismi di ciascuno; in cui è possibile sperimentare la piccola comunità dei discepoli che si deve però aprire al mondo esterno. Uscire infine dal «cenacolo» per poter testimoniare agli altri la gioia della buona notizia vissuta. Per dirla con le parole di papa Francesco «È impossibile credere da soli. La fede non è solo un'opzione individuale che avviene nell'interiorità del credente, non è rapporto isolato tra l'«io» del fedele e il «Tu» divino, tra il soggetto autonomo e Dio. Essa si apre, per sua natura, al «noi»,

³⁷ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 39.

avviene sempre all'interno della comunione della Chiesa»³⁸. Il gruppo, luogo primario nell'età evolutiva per una crescita psichica nonché di fede, potrà rendere i ragazzi protagonisti, attori principali di quell'opera scritta dal Signore, e della quale i registi saranno gli educatori che avranno questa grande responsabilità di accompagnare i ragazzi nel metterla in scena.

FINALITÀ FORMATIVE

Obiettivi educativi

- Acquisire senso e unione di gruppo.
- Stimolare la nascita di nuove relazioni all'interno del gruppo.
- Scoperta di nuove potenzialità proprie e altrui.
- Gestione dei conflitti.
- Favorire il senso di appartenenza alla comunità.

Atteggiamenti

- Educarsi all'ascolto rispettoso e incondizionato dell'altro, a un rapporto interpersonale in cui sia assente ogni tentativo di sopraffazione e di manipolazione.
- Costante abitudine a valutare le azioni e gli interventi in base al loro valore promozionale, come servizio per la crescita dell'altro e per la realizzazione personale.

³⁸ LF n. 39.

- Superamento di ogni forma di istintività e di ogni decisione troppo emotiva, per riuscire a «motivare» gesti e interventi, in base a una valutazione personale attenta.
- Senso della persona, che fa toccare con mano la grandezza di ogni uomo, mai riducibile alle proprie visioni ideologiche e mai strumentalizzabile come «forza d'urto» in vista del raggiungimento di obiettivi, anche validi.
- Senso del dialogo.
- Abitudine alla definitività nei rapporti interpersonali, per superare quel ricambio continuo di proposte e di interessi a cui spinge una società, come la nostra, centrata sul consumismo e sull'utilitarismo.
- Abitudine a decifrare il messaggio del Vangelo dentro la vita quotidiana, attualizzare il lieto annuncio nella vita quotidiana.

Durata

Otto incontri da un'ora e mezza, più un incontro per la sfida finale (un pomeriggio e sera).

Ogni educatore, se lo ritiene opportuno, può valutare se aggiungere alcuni incontri. La nostra indicazione è da considerarsi al minimo per questo tipo di laboratorio, che richiede una certa attenzione nella preparazione, progettazione e realizzazione del progetto.

Heaven's Kitchen

L'esperienza che viene proposta è quella di realizzare il format conosciuto come *Hell's Kitchen*: un programma in cui sono presenti dei cuochi che si sfidano per ottenere il premio di *executive chef* in un ristorante prestigioso. L'obiettivo qui non è sfidarsi per rimanere l'unico vincitore, ma essere la squadra più unita per potersi aggiudicare il premio di *Heaven's Kitchen*. Successivamente i vincitori potranno offrire una bella cena ai perdenti, così chi ha perso la sfida può comunque vincere una cena. L'idea del laboratorio è quella di realizzare una sfida a due squadre nella quale attraverso l'aiuto e la guida di un vero cuoco, in alcune fasi della sfida, dovranno riuscire a progettare e organizzare una cena da offrire alla comunità parrocchiale o semplicemente a genitori e amici. Attraverso la presentazione di un menù (anche freddo, se non è possibile cucinare pietanze calde), il servizio ai tavoli, la cura e l'allestimento della sala, il servizio bar ecc., i componenti della squadra potranno diventare un team ben affiatato con un obiettivo comune. Il tutto con la presenza di una giuria che dovrà valutare ogni aspetto della competizione.

Proposta alternativa

La cena/pranzo potrà essere realizzata in collaborazione con la Caritas per una raccolta fondi, oppure si può optare per organizzare una cena per le persone in difficoltà (stile mensa dei poveri).

1° incontro: tutti a tavola!

Finalità

Incuriosire i ragazzi e renderli consapevoli che il cammino di fede è la vita stessa. Attraverso l'impegno quotidiano nelle piccole sfide di tutti i giorni, i ragazzi impareranno che si può stare insieme nello stile del Vangelo.

Descrizione

Di seguito sono riportate due possibili modalità di accoglienza dei ragazzi durante il primo incontro, per suscitare in loro la curiosità e lanciare la sfida in cui dovranno cimentarsi.

1ª ipotesi - Una cenetta coi fiocchi!

La prima modalità di accoglienza è quella di allestire un piccolo buffet organizzato dagli educatori che inviteranno i ragazzi a entrare nei locali e degustare le pietanze da loro preparate. Basterà fare dei piccoli assaggi anche semplici, ma curati nell'aspetto e nella presentazione, così da creare un clima caldo e partecipato fin dai primi momenti dell'incontro.

2ª ipotesi: - Una cena di cattivo gusto!

La seconda modalità è quella di organizzare una cena nella quale gli educatori si improvvisano chef, ma presentano ricette

completamente sbagliate e di cattivo sapore. Una cena che dovrà lasciare l'amaro in bocca ai ragazzi, ma che sarà bene concludere con qualche pezzo di pizza commestibile.

Momento comune alle due ipotesi

Durante la degustazione, nella prima ipotesi, o alla fine della cena nella seconda ipotesi, si può far vedere il video-promo di *Hell's Kitchen* (http://video.sky.it/skyuno/questo-e-sky/hells_kitchen_sky_uno/v167982.vid) e comunicare ai ragazzi che anche loro saranno chiamati a partecipare a una sfida all'ultima ricetta per aggiudicarsi il titolo di *Heaven's Kitchen*.

PROVOCAZIONE

Far vedere alcuni spezzoni di qualche puntata di *Ramsay Best Restaurant* (su Youtube *Ramsay's Best Restaurant Casamia vs Mennula s01e01 part2/4 ita* dal minuto 3:40 al 10:30). L'obiettivo è far prendere coscienza ai ragazzi della complessità del compito affidato loro e responsabilizzarli dando loro fiducia.

Per introdurli in maniera attiva al tema del gruppo si può far vedere il video *Union is Strength*³⁹, (su Youtube *Meaningful Advertisement - Union is Strength*). Questo video ha lo scopo di stimolare nei ragazzi un forte senso di squadra, perché il successo del laboratorio dipenderà tutto dall'unione del gruppo e dalla sua forza.

³⁹ L'unione è forza.

Il ruolo dell'educatore

In questa prima fase l'educatore deve motivare i ragazzi e incuriosirli in questa nuova avventura. Trasmettere l'entusiasmo necessario affinché i ragazzi possano sentirsi pienamente coinvolti nell'impresa che sono chiamati a realizzare. Quindi da parte dell'educatore ci deve essere pieno coinvolgimento: deve essere entusiasta e motivato lui stesso per poter essere testimone credibile di questo laboratorio.

IDEAZIONE ED ELABORAZIONE

2° incontro: *rossi contro blu... si affilano i coltelli!*

Finalità

Rendere consapevoli i ragazzi che sono loro i protagonisti del proprio futuro, attraverso la collaborazione reciproca. Rafforzare i legami di gruppo e il rispetto reciproco.

Descrizione

In questa fase l'obiettivo primario sarà quello di far discutere i ragazzi e confrontarsi sulla realizzazione del progetto *Heaven's Kitchen*, su come vogliono che la serata sia realizzata.

Il *brainstorming*

È importante in questa fase dare libero sfogo alle idee attraverso l'uso della tecnica del *brainstorming*. La tecnica prevede di

scrivere una parola o una frase su un cartellone per poi far dire ai ragazzi cosa salta loro in mente leggendola. Per il laboratorio suggeriamo di scrivere: «*Heaven's Kitchen*: sfida all'ultima portata». Dopo l'attività è compito dell'educatore fare sintesi delle cose scritte sul cartellone e dividere in sottogruppi i ragazzi per delineare meglio il lavoro da fare per ogni singola area tematica⁴⁰ (cucina, servizio, divisione in squadre, menù). Si dovrà delineare con questa attività la struttura generale della sfida che avverrà nella serata finale.

Una volta definita la struttura dell'impresa da realizzare, si provvederà a dividere i ragazzi in due squadre: squadra rossa e squadra blu. Le due squadre saranno composte tirando a sorte fra i sottogruppi di ogni ambito, così che ogni squadra avrà tutte le specializzazioni necessarie per la sfida. In un gruppo spesso i componenti non si scelgono ma si ritrovano insieme per le più svariate ragioni. Sarà anche questo un possibile spunto di riflessione.

Riunione col matitone

Durante le fasi di ideazione e progettazione si possono prevedere delle piccole riunioni *in itinere* per far presenti alcune problematiche, proposte, idee, che possono servire per fare il punto della situazione nonché per dare nuovi input al gruppo. Una tecnica semplicissima per questi brevi scambi è la *Riunione col matitone*.

⁴⁰ La divisione in sottogruppi per area tematica dovrà tenere conto della predisposizione e dell'interesse dei singoli ragazzi, per far emergere le competenze specifiche e le aspirazioni di ognuno.

I partecipanti stando in piedi possono intervenire a turno per fornire nuove idee o far emergere punti critici, ognuno però può parlare solo se in possesso del matitone (una grossa matita) o del microfono che deve essere passato a chi vuole intervenire nella discussione.

È importante che questa riunione sia breve e concisa, della durata di massimo 10 minuti. Questa tecnica serve esclusivamente per riferire al gruppo di lavoro nuove idee o punti critici su cui poi lavorare in modo specifico.

Il ruolo dell'educatore

Durante questa fase l'educatore deve garantire il rispetto delle regole durante lo svolgimento delle attività proposte ai ragazzi ed essere pronto ad accogliere con entusiasmo le proposte fatte dai ragazzi. Necessaria è la predisposizione a farsi stupire dalle idee nuove e stravaganti, non costruendosi preventivamente un'idea propria di come sarà realizzata l'impresa per evitare che sia l'educatore stesso a proporre idee. Inoltre egli ha semplicemente il ruolo di moderatore durante le fasi di progettazione e interverrà esclusivamente su richiesta dei ragazzi, oppure nel caso si noti che qualche regola viene infranta durante lo svolgimento delle attività.

È bene che l'educatore durante le fasi sia attento agli atteggiamenti dei ragazzi e alle modalità relazionali che si attivano fra di loro. L'educatore dovrebbe lasciare che i ragazzi risolvano in autonomia gli eventuali attriti. Se alcuni atteggiamenti poi rischiano di diventare un ostacolo allo svolgimento, si può prevedere un intervento in emergenza. Si rifletterà successivamente e magari in gruppo, sulle modalità di volta in volta emerse, per

poi, con la calma e con un clima emotivamente sgonfiato, proporre attività per la risoluzione delle incomprensioni ed eventuali consigli o proposte di diverse modalità relazionali attraverso attività specifiche proposte nella *Sosta di riflessione*.

3° incontro: *il training*

Finalità

Rafforzare le competenze dei ragazzi e facilitare il dialogo con persone adulte che illustreranno e insegneranno alcuni trucchi del mestiere. Facilitare quindi il dialogo intergenerazionale.

Descrizione

È opportuno prevedere un incontro dedicato all'acquisizione di nuove competenze attraverso l'insegnamento e la spiegazione da parte di una figura esperta nel campo della ristorazione. Si può organizzare un semplice corso di cucina, di servizio al tavolo, di barman fatto da un'unica persona, oppure da più figure, che illustreranno al gruppo quali sono gli aspetti più importanti da prendere in considerazione per la realizzazione del progetto. I ragazzi, divisi per aree di competenza (cucina, servizio al tavolo, bar...), è bene che seguano il corso insieme agli altri componenti della squadra avversaria che hanno lo stesso compito.

È questo un modo per coinvolgere la comunità adulta e, se disponibili, possono essere coinvolti uno o più studenti degli ultimi anni di un istituto alberghiero presente sul territorio oppure ragazzi della stessa comunità che hanno intrapreso questi studi.

In questa fase l'educatore si limita a osservare i ragazzi mentre interagiscono con i vari adulti coinvolti nell'insegnamento. L'educatore può magari stimolare i ragazzi a porre delle domande o concentrare l'attenzione su aspetti che potrebbero poi essere utili durante lo svolgimento della *sfida finale* o per la preparazione della stessa.

4° incontro: *Pausa di riflessione*

Finalità

Far riflettere i ragazzi *in itinere* sulle dinamiche nelle quali sono protagonisti, in chiave critica, per suscitare in loro nuovi stimoli e spunti di riflessione sull'esperienza che stanno vivendo.

Descrizione

Durante le fasi di ideazione ed elaborazione del progetto si possono verificare degli attriti fra i componenti di un gruppo. Decidere in modo sereno quale decisione sia migliore di un'altra alle volte può risultare difficile, se non impossibile, senza una accesa discussione da parte dei ragazzi. Inoltre possono verificarsi delle modalità di relazione sbagliate con attacchi personali e litigi che rischiano di inficiare il buon clima di squadra fino a questo punto creato.

Il filo di gruppo

Per facilitare i ragazzi a sintetizzare l'esperienza e declinarla sul senso del fare gruppo.

I partecipanti sono disposti in cerchio e tengono in mano un nastro, che sarà steso lungo tutto il perimetro del cerchio annodando le due estremità. I ragazzi non possono mai staccarsi o spostarsi lungo il filo, ma devono tenerlo con entrambe le mani. Si fa scegliere loro un angolo della stanza che più li attrae, dove più desidererebbero stare in quel momento, senza comunicarlo agli altri finché non inizia il gioco. Al VIA tutti si devono dirigere verso l'angolo che desiderano raggiungere. Se il filo si strappa, si riannoda e si invitano i ragazzi a far attenzione a non romperlo, pur cercando sempre di raggiungere il proprio angolo; inoltre, se vediamo che i partecipanti non cercano di accordarsi, possiamo invitarli a parlare tra di loro per trovare una soluzione al problema. Dopo qualche minuto s'interrompe il gioco.

Nella condivisione su quanto è avvenuto nel gioco è necessario far riflettere il gruppo che gli individui che lo compongono, quando si trovano a contatto, hanno sia dei bisogni e dei desideri (rappresentati dagli angoli nell'attività) strettamente personali, sia dei bisogni trasversali che valgono per tutti: essere ascoltati, valorizzati, accolti...

Si suggerisce di far riflettere i ragazzi se le dinamiche emerse nell'attività sono presenti anche nella loro quotidianità.

Domande guida per la condivisione:

- Come mi sono sentito durante il gioco?
- Ho raggiunto il mio angolo? Perché?

- Come si sono comportati gli altri nei miei confronti durante il gioco?
- Cosa rappresenta il «filo» all'interno del gruppo? E cosa rappresenta l'«angolo» da raggiungere?
- So riconoscere i bisogni degli altri? Esprimo i miei bisogni agli altri?
- Nel laboratorio che andremo a realizzare quanto sarà importante sentirsi gruppo e fare lavoro di squadra?

Vi proponiamo inoltre altre due tecniche che hanno la finalità di far riflettere i ragazzi sui propri doni e i propri limiti attraverso gli occhi degli altri.

Uno al centro⁴¹

Durante lo svolgimento del laboratorio ogni ragazzo avrà notato degli atteggiamenti o doti positive degli altri componenti del gruppo. Questo è il momento per comunicarlo ai diretti interessati attraverso questa semplice attività.

Ogni persona, a turno, si posiziona seduta al centro del cerchio. Egli non può dire nulla per tutta la durata del suo turno. Il compito di tutti i presenti è quello di esprimere ad alta voce ciò che conoscono e pensano di lui. Soltanto quando il gruppo avrà finito di parlare «l'imputato» può commentare quanto ha sentito dire dagli altri membri.

A dispetto delle apparenze, non si tratta di un gioco al mas-sacro, ma di una tecnica ideata per favorire l'empatia. Se le

⁴¹ E. Carosio - A. Cenini, *Accomodate, qui si sta bene!*, Paoline, Milano 2012, p. 127.

regole saranno rispettate, difficilmente potrà risultare un'attività offensiva e anzi sarà motivo di grande soddisfazione tanto per chi è al centro quanto per chi è chiamato a descrivere i compagni. Affinché l'attività abbia pieno successo, è indispensabile rispettare un'unica regola: chiunque voglia parlare e dire tutto ciò che conosce della persona posta al centro, dovrà esprimersi rigorosamente in prima persona, come se lui stesso fosse la persona che si trova al centro. Ad esempio, invece di dire: «A Marco piace vestire alla moda», dovrà riformulare la frase dicendo: «A me piace vestire alla moda». Questo semplice accorgimento è in realtà fondamentale. Parlando in prima persona, ogni presente è invitato a mettersi nei panni di colui che si trova al centro e quindi a stemperare eventuali giudizi offensivi e impietosi.

La descrizione può riguardare aspetti esteriori, abitudini, interessi, carattere della persona. Il gioco può proseguire fintanto che ciascuno non abbia ricevuto un'adeguata presentazione. In ogni caso non si superino i quattro minuti.

Al termine di ogni presentazione, l'animatore può chiedere alla persona seduta al centro di esprimersi: Come si è sentito? Quali opinioni l'hanno sorpreso? Quali combaciano con ciò che già sapeva? Non dovendo trasformarsi in un dibattito è meglio comunque non approfondire eccessivamente questa fase dell'attività.

Al termine di tutta l'attività è possibile raccogliere le impressioni del gruppo.

Far parte di una squadra non è semplice, ci sono atteggiamenti che negli altri ci fanno storcere il naso e non sappiamo, alle volte, in che modo comunicarlo senza ferire l'altro. Oppure vorremmo comunicargli una bella cosa, ma allo stesso tempo ci vergogniamo. Ecco una semplice attività nella quale i ragazzi possono comunicare agli altri quello che sta loro a cuore con il necessario rispetto e la dovuta delicatezza.

Caro amico ti scrivo! Ma questa lettera porterà notizie belle o brutte? Tranquilli: solo notizie belle nel gioco del postino! I partecipanti disposti in cerchio intorno a un tavolo ricevono ciascuno un foglio bianco e una biro. In fondo al foglio (in calce) ciascuno appone una firma leggibile. In questo modo tutti sapranno a chi appartiene. L'animatore spiega che ciascuno avrà la possibilità di comunicare qualcosa di positivo a ogni altro componente del gruppo. Quando infatti si troverà davanti un foglio, dopo avere letto la firma in calce, scriverà una breve frase all'indirizzo del titolare del foglio stesso, esprimendo ciò che di positivo pensa di lui. Le regole del gioco sono quindi semplici: pensare qualcosa di positivo, scriverlo, astenersi da opinioni negative e da falsità. Quest'ultima richiesta va ribadita: il gioco ha come scopo quello di rafforzare la percezione positiva che ciascuno ha di se stesso. Chi non intende ottemperare a questa richiesta, può astenersi dallo scrivere alcunché. Al VIA, con perfetto sincronismo, ognuno passa il foglio alla persona seduta alla sua destra e riceve il foglio della persona alla sua sinistra. Facile, no? A questo punto ognuno si trova in mano il foglio di un altro

⁴² E. Carosio - A. Cenini, *Accomodati*, p. 122.

partecipante, la cui identità è facilmente desumibile dalla firma in calce. Vengono lasciati 30-40 secondi affinché ognuno possa scrivere in cima al foglio una considerazione positiva sul titolare del foglio. Non c'è limite alla fantasia e ognuno può utilizzare la forma che desidera: può trattarsi di un semplice aggettivo, una qualità, una nota del carattere, una breve frase in cui si illustrano pregi e doti oppure semplici ringraziamenti. L'importante è che sia qualcosa di piacevole e veramente positivo.

Al termine del tempo stabilito l'animatore inviterà tutti a passare nuovamente il foglio alla persona seduta alla destra. Quest'operazione deve avvenire contemporaneamente con perfetto sincronismo. Ognuno si troverà così un altro foglio, appartenente a un altro partecipante e avrà altro tempo per scrivere qualcosa di carino, aggiungendo il proprio parere a quello precedente.

Per evitare che qualcuno si soffermi a leggere quanto scritto da altri in precedenza è possibile ripiegare il foglio a soffietto nascondendo così il proprio scritto alla vista della persona successiva.

Si procede così fintanto che il giro non è completo e ciascuno non riceve il proprio foglietto che, debitamente piegato, assomiglierà a una specie di sottile striscia di carta con tante pieghe da svolgere. In questo modo tutti hanno scritto qualcosa di carino a tutti gli altri, ricevendo a loro volta in cambio il proprio foglio debitamente arricchito dagli apprezzamenti di tutti.

Nella fase finale ciascuno avrà a disposizione qualche minuto per leggere in tranquillità il proprio foglio. Se il tempo lo consente, è bene condividere i risultati. A ciascuno può essere chiesto di comunicare al gruppo cosa pensa di quello che gli è stato scritto. Quali sono stati gli aggettivi che l'hanno positivamente sorpreso, o quelli che proprio non si aspettava. Se tutti

hanno rispettato le regole del gioco, questo momento sarà indimenticabile e ricco di emotività.

Il ruolo dell'educatore

In questo quarto incontro l'educatore assume un ruolo sensibilmente più presente, in quanto deve scegliere le tecniche o le attività che secondo lui potranno essere più adatte al momento. Deve comunque osservare un atteggiamento di sospensione del giudizio e accogliere anche qui le osservazioni dei ragazzi, facendo rispettare sempre le regole dello stare insieme e delle attività da lui proposte.

5° incontro: sosta biblica

Finalità

Fede e vita, vita e fede: un intreccio continuo che permea la vita di ogni uomo attraverso le nostre unicità e il nostro vivere in mezzo ai fratelli.

Descrizione

Il cammino intrapreso parla esso stesso di fede: il fidarsi dell'opera dei ragazzi senza essere troppo presente nelle decisioni, la fiducia che fra loro scorre dopo essersi divisi i ruoli, la fiducia che questa impresa/laboratorio possa portare speranza e gioia nella vita di altre persone oltre che in loro stessi. È il momento per una piccola sosta per abbeverarsi alla parola di Dio.

Lettura di Marco 6,30-44, brano della moltiplicazione dei pani e dei pesci e meditazione guidata.

Alcune possibili piste di riflessione:

- «Voi stessi date loro da mangiare».

Il Signore stesso si avvale dell'uomo per compiere i miracoli, è un po' come ci suggerisce una battuta del famoso film *Una settimana da Dio* «Vuoi vedere un miracolo? Sii il tuo miracolo!» (su Youtube *Sei tu il mio miracolo*);

- «Andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare».

La frenesia di un mondo che segue ritmi al limite della nevrosi, che non sa più fermarsi e sostare. Di quale cibo ci nutriamo? Siamo dei consumatori da fast-food oppure dei degustatori alla mensa domenicale?

- «Quanti pani avete? Andate a vedere».

Partire da noi stessi, da ciò che siamo, dal poco che abbiamo. Un gruppo che ci aiuta a mettere in gioco quel poco che abbiamo e a ricevere dagli altri molto più di quello che doniamo.

Durante questo momento l'educatore si fa più presente, attraverso la riflessione guidata da lui, oppure in collaborazione con un sacerdote; anche qui si deve cercare di stimolare i ragazzi a riflettere in autonomia senza imporre il proprio punto di vista preconfezionato.

Alcune domande per il deserto personale

- Come è possibile mettere insieme il brano del Vangelo e l'esperienza laboratoriale che state realizzando?
- Come vi aiuta questa parola di Dio che avete meditato nel continuare quest'esperienza?

- Cosa possono rappresentare i cinque pani e i due pesci in questo laboratorio, cosa rappresentano le dodici ceste di pane avanzato?
- Quando è importante per te la dimensione della condivisione?
- Nella vita quotidiana (scuola, famiglia, gruppo) come riesci a essere al servizio degli altri? È presente in te la logica della condivisione, oppure tendi a pensare: «Ognuno per sé, Dio per tutti?».

Momento di condivisione

Dopo il momento di riflessione personale è opportuno che i ragazzi possano condividere con gli altri quello che è emerso durante il momento di deserto. Si può dividere il gruppo in gruppetti di 4-5 ragazzi. Li si invita a scambiarsi quello su cui hanno riflettuto durante il momento precedente; successivamente produrranno uno slogan che riassume un po' tutte le condivisioni, utilizzando un portavoce che spieghi quello che è emerso.

Il ruolo dell'educatore

In questa fase del laboratorio è bene che l'educatore faccia sintesi del cammino fino a qui intrapreso e attraverso una riflessione guidata dal sacerdote o dall'educatore stesso, tocchi quei punti chiave sui quali focalizzare l'attenzione dei ragazzi per la riflessione personale. L'atteggiamento è sempre quello del camminare insieme e non della lezione di vita dettata dall'alto.

6° incontro: *prove generali*

Finalità

L'unione fa la forza: è giunto il momento di fare sintesi di tutto il lavoro svolto. Quindi si provvederà a dividere i ragazzi in due squadre e per ogni squadra si andranno a scegliere i diversi elementi che si occuperanno dei vari aspetti della serata.

Descrizione

In questo incontro si prevede di realizzare e mettere a punto tutti i dettagli per essere pronti per la *sfida finale*: stampare i menù, preparare gli addobbi, progettare nel dettaglio lo svolgimento della serata, provare i piatti che si andranno a realizzare, insomma tutto quello che i ragazzi hanno messo in programma dovrà essere ben preparato.

Per la sfida si suggeriscono queste tre alternative:

- Divisione delle portate: ogni squadra sarà chiamata a presentare alla giuria due portate ciascuna (Antipasto e Secondo la prima squadra; Primo e Dolce la seconda squadra).
- Stesso menù: ogni squadra presenterà le stesse portate da mettere a confronto.
- Menù di squadra: ogni squadra dovrà studiare un proprio menù e presentarlo ai giudici.

Il ruolo dell'educatore

L'educatore ha il compito di dare indicazioni sullo stile e il comportamento da tenere durante la serata della sfida. Inoltre

guida i ragazzi nella scelta delle modalità di realizzazione della *sfida finale*.

CONSEGNA

7° incontro: la sfida finale all'ultima portata

Finalità

Rendere visibile la forza del gruppo alla comunità. Essere di aiuto alle persone più bisognose e ai margini della società.

Descrizione

È giunto ora il momento di mettere tutto insieme, di rendere visibile e concreto tutto il lavoro fatto a monte! La serata più importate è arrivata. Tutto è stato studiato nei minimi dettagli, i tavoli apparecchiati, i fornelli accesi, le pentole fumanti, non resta altro che servire, essere a servizio dei destinatari della cena, proprio come Gesù, che nell'ultima cena ha donato se stesso, anche i ragazzi donano tutto il loro lavoro ad altri che non sono del gruppo, ma si mettono al servizio con e per il prossimo⁴³.

Sarà una cena nella quale i ragazzi si sfideranno e ci sarà una giuria composta da alcune persone della comunità, meglio se nella giuria ci sono cuochi, camerieri o chi svolge un lavoro ine-

⁴³ La cena può essere rivolta anche ai poveri della zona; invitare coloro che sono ai margini e dimenticati è un richiamo forte alla parola di Dio: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti» (Lc 14,12).

rente al mondo della ristorazione, per dare una rilevanza al progetto e alla serata⁴⁴. Sarà anche significativa una presenza generazionale, in giuria, di alcuni nonni del paese.

Il ruolo dell'educatore

L'educatore in questa fase deve essere il supervisore dell'intero processo di lavoro. Si deve limitare nell'intervenire e deve osservare attentamente tutto quello che accade fra i ragazzi, per poter poi condividerlo nella fase di verifica. Non è opportuno che l'educatore sia presente in giuria.

CELEBRAZIONE

8° incontro: *alla mensa del Signore*

Proposta 1: Camerieri alla mensa del Signore

Si propone di coinvolgere i ragazzi durante la celebrazione eucaristica la domenica successiva alla realizzazione della serata della sfida. Attraverso l'impegno dei ragazzi nel servizio all'altare e nell'animazione dei vari momenti liturgici: offertorio, preghiere dei fedeli ecc., potranno offrire al Signore e davanti all'intera comunità il frutto del loro cammino di gruppo in questa esperienza di *Heaven's Kitchen*⁴⁵.

⁴⁴ Dare rilevanza alla serata, e non farla passare in sordina, è un modo per far capire ai ragazzi che il percorso che si sta realizzando insieme non è uno scherzo o un semplice gioco. L'educazione non è uno scherzo! Questo messaggio lo si passa anche, e soprattutto, facendo percepire ai ragazzi che con loro ci impegniamo in prima linea.

⁴⁵ Si può pensare di portare durante l'offertorio il ricavato della cena da devolvere alla Caritas oppure ad altre associazioni proposte dai ragazzi stessi.

Proposta 2: *Una cena speciale*

Si propone di celebrare un'eucaristia con il gruppo utilizzando il brano usato nella *Sosta biblica*. Si può chiedere ai ragazzi di scrivere su di un foglio, da portare all'altare durante l'offertorio, un atteggiamento per loro importante che hanno sperimentato durante il laboratorio e che ritengono significativo per la loro vita. Questo atteggiamento può essere letto o tenuto segreto a discrezione dell'educatore che valuterà se farlo leggere o meno al gruppo. È importante che questo scritto scaturisca da un momento di silenzio e di preghiera personale, di circa 15-20 minuti dopo l'omelia del sacerdote.

VERIFICA

9° incontro: *l'unione è la nostra forza*

Siamo giunti al momento della verifica: tiriamo le somme dell'esperienza fatta.

Proposte di verifica

1) L'educatore può rileggere i contributi dei ragazzi scritti (vedi sopra *Proposta 2: Una cena speciale*) e invitare i ragazzi a confrontarsi e trovare le motivazioni dalle quali sono scaturiti gli atteggiamenti da loro evidenziati.

2) Far rivedere ai ragazzi il video *Union is Strength!* e commentarlo alla luce dell'esperienza fatta insieme e su come questo assuma una diversa percezione dovuta alla trasformazione della loro interiorità.

Il ruolo dell'educatore

Il compito dell'educatore in questa fase è di fare sintesi di tutto il lavoro svolto, dell'importanza che tale impresa ha avuto per la comunità parrocchiale o alla quale si è rivolta. Soffermarsi sulle criticità e su come siano state superate in maniera pacifica e fraterna. Sottolineare i momenti di gioia e di festa. Inoltre l'educatore deve facilitare la condivisione delle emozioni sperimentate dai ragazzi e su quanto l'esperienza fatta li abbia o meno segnati profondamente nel loro vivere quotidiano. È bene far esprimere i ragazzi il più possibile cercando di fare da moderatore e integrando quando è strettamente necessario.

BIBLIOGRAFIA - FILMOGRAFIA - SITOGRAFIA

Biondo D., *Fare gruppo con gli adolescenti. Fronteggiare le «patologie civili» negli ambienti educativi*, Franco Angeli, Milano 2008, cap. 2.

Carosio E. - Cenini A., *Accomodate, qui si sta bene!*, Paoline, Milano 2012.

CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo - Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, LEV, Città del Vaticano 2010.

Papa Francesco, lett. enc. *Lumen fidei*, LEV, Città del Vaticano 2013.

Pietropolli Charmet G., *Amici, compagni, complici*, Franco Angeli, Milano 2001.

Pietropolli Charmet G., *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fronte a una sfida*, Raffaello Cortina, Milano 2000.